UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

EPIGRAPHICA

Abbreviazioni supplementari:

Cardinali 1922 = G. Cardinali, s.v 'frumentatio', in *Dizionario Epigrafico* III, 1922.

ILMN = G. Camodeca - H. Solin (a cura di), *Le iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN), vol I - Roma e Latium*, Napoli 2000.

I Volusii Saturnini 1982 = Aa.Vv., *I Volusii Saturnini. Una famiglia della prima età imperiale*, Bari 1982.

Hirschfeld 1870 = O. Hirschfeld, 'Die Getraideverwaltung in der römischen Kaiserzeit. Annona' in *Philologus* 29, 1870.

Houston 1980 = G.W. Houston, 'The Administration of italian seaports during the first three centuries of the Roman Empire', in *MAAR* 36, 1980.

Hübner 1885 = Aem. Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani, Auctarium CIL*, Berolini 1885.

Pavis d'Escurac 1976 = H. Pavis d'Escurac, *La préfecture de l'annone. Service administratif impérial d'Auguste à Costantin*, I, Roma 1976.

Pflaum 1961 = H.G. Pflaum, *Les carrieres procuratoriennes équestres suos le Haut-Empire romain*, vol. III, Paris 1961.

Pflaum 1978-79 = H.G. Pflaum, 'M. Arruntius Claudianus, premier sénateur romain de Lycie', in *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1978-1979.

ISCRIZIONE ONORARIA PER FAUSTINA, MOGLIE DEL PROCONSOLE ANTONINO, DA HIERAPOLIS DI FRIGIA

Tullia Ritti

In occasione dell'XI Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina del settembre 1997, ho presentato l'iscrizione che si trova sulla base di una statua eretta in onore di Tito Aurelio Fulvo Antonino, il futuro imperatore Antonino Pio, allora proconsole d'Asia[1]. Il pezzo, rinvenuto durante i lavori di scavo eseguiti sotto la direzione di F. D'Andria, era reimpiegato nelle tarde mura della città di Hierapolis di Frigia, a ovest della porta bizantina che si apre nel settore settentrionale di esse[2]. Nella prosecuzione degli scavi nella stessa area, nel 2001, è stata rinvenuta una seconda base, questa volta in onore della moglie di Antonino, Annia Faustina, che formava chiaramente una coppia con quella di Antonino. Il monumento era stato riutilizzato in una casa di epoca bizantina, ugualmente situata nei pressi della porta settentrionale delle mura cittadine; è possibile che essa fosse stata reimpiegata, come quella di Antonino, una prima volta nella costruzione di quel tratto della cinta muraria, verso la fine del IV sec. d.C.[3], e poi estratta per essere usata nell'abitazione più tarda. Poiché è evidente che le due basi dovevano sorgere l'una accanto all'altra in un punto importante dell'area pubblica, il luogo più probabile per la loro collocazione sembra essere stato all'interno o nelle immediate vicinanze della grande agora, che costituiva dal II secolo d.C. il limite settentrionale dell'abitato, e che più tardi fu lasciata all'esterno della cinta muraria.

Per permettere la migliore valutazione della nuova epigrafe, riporto intanto il testo dell'iscrizione per Antonino, aggiungendo qualche commento che possa meglio chiarire il confronto fra i due documenti e il significato dell'erezione della coppia di statue onorarie.

La base di Antonino misura 114x57x52,5 cm; al centro della faccia superiore si trova il foro per l'incasso per la statua. La fronte iscritta è messa in rilievo da una stretta risega che la incornicia (fig. 1). Le prime sei righe del testo sono incise immediatamente al di sotto del margine superiore, mentre le ultime quattro sono separate da uno spazio liscio di 15,5 cm. Il *ductus* è abbastanza regolare, anche se le righe inferiori sono visibilmente inclinate verso l'alto. Le lettere (alt. 3,5; interl. 1,5 cm) sono regolari, pur senza ricercatezza, ed in certi punti un po' ammassate. Per mancanza di spazio, l'*omikron* alla fine della prima riga e il *sigma* alla fine della settima furono rimpiccioliti e inseriti su un livello più alto.

Τίτον Αὐρήλιον Φούλ–
βον Ἀντωνεῖνον ἀν–
θύπατον, σωτῆρα καὶ
εὐεργέτην τῆς πό–
λεως, ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆ–
μος,

ἐπιμεληθέντος τῆς
ἀναστάσεως Ἀττάλου
τοῦ Ἑρμολάου τοῦ Ἀτ–
τάλου.

Per fissare la data del proconsolatò di Antonino – compresa fra l'anno del consolato, il 120 d.C., e

[1] T. Ritti, 'Antonino Pio proconsole d'Asia. Una nuova iscrizione di Hierapolis di Frigia', in *Atti XI Congr. Intern. Epigr. Greca e latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma 1999, pp. 291-296.

[2] Inv. di scavo US. H 96-1826. Colgo l'occasione per ringraziare F. D'Andria, attuale direttore della Missione archeologica italiana a Hierapolis, per avermi dato l'occasione di accostare a quel documento la nuova epigrafe che riguarda Faustina.

[3] Cfr. D. De Bernardi Ferrero, 'Hierapolis', in AA.VV., *Arslantepe, Hierapolis, Iasos, Kyme. Scavi archeologici italiani in Turchia*, Venezia 1993, p. 131.

Fig. 1. Base della statua di Antonino, da Hierapolis di Frigia.

quello della sua ascesa al trono alla morte di Adriano, il 138 d.C. – è stata ovviamente utilizzata come base di partenza la sequenza dei proconsoli già collocati nella griglia cronologica, nella quale esiste uno spazio libero solo per gli anni 134/5 e 135/6 d.C.

[4] W. Eck, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian*, München 1979, p. 210, inclinava per la data più antica, seguito in ciò da Malay 1994, p. 152 s., n. 523; in seguito lo stesso Eck ha preferito il 135/6 d.C. ('Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139', in *Chiron*, 13, 1983, p. 178), e la sua opinione è stata condivisa da Kienast 1996; cfr. Nollé-Eck 1996, p. 267.

[5] Börker 1979, n. 279.

[6] Philostr., *Vitae Soph.* I, 25, 3; II, 1,8; Dio, LXIX, 20, 4.

Dopo un'iniziale preferenza per la prima fra le due date, gli studiosi che si sono occupati dell'argomento sembrano ora d'accordo nell'assegnare al proconsolato di Antonino l'anno 135/6 d.C.[4]. Ricordo inoltre che la formula onomastica qui presente, e che si distingue sia da quella completa, per l'assenza di Boionius e di Arrius, sia da quelle più sintetiche (T. Aurelius Fulvus, oppure Arrius, oppure Antoninus), si ritrova unicamente in un'epigrafe onoraria di Efeso per Sabina[5].

Le fonti letterarie sul proconsolato del futuro imperatore non sono moltissime: oltre ad alcune menzioni in Filostrato e Cassio Dione[6], solo la tarda *Vita Pii* dell'*Historia Augusta* fornisce qualche dato utile[7]. Sappiamo dalla *Vita Pii* che, proprio all'inizio del suo mandato in Asia, Antonino ricevette la notizia della morte della sua figlia maggiore, e che la gestione della provincia da parte di quest'uomo *sanctus* e *gravis* apparve eccellente, tanto da poter essere paragonata a quella del suo avo materno, Arrio Antonino, che nel 78/9 d.C. aveva lasciato un ottimo ricordo nella medesima provincia[8]. Cassio Dione conferma a sua volta le doti amministrative di Antonino, mentre Filostrato fa risaltare il suo equilibrio e la sua bonomia narrando il noto episodio dello scontro tra Antonino ed il sofista Polemone, che si era permesso di scacciarlo in piena notte dalla propria casa di Smirne, nella quale il proconsole si era peraltro insediato in sua assenza e senza averne avuto il permesso.

Ancora Filostrato[9] riporta la notizia che un altro sofista, il famoso Erode Attico, avrebbe avuto uno scontro, forse anche fisico, con il proconsole ἐν τῇ Ἴδῃ τῷ ὄρει κατὰ χρόνους, οὓς ὁ μὲν τῶν ἐλευθέρων πόλεων, ὁ δὲ πασῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν ἦρχον, ma lo stesso autore confuta l'accusa rivolta da altri ad Erode, di aver colpito materialmente Antonino, sostenendo che un fatto di tale gravità sarebbe stato certo menzionato nel processo poi intentato ad Erode da Demostratos. Filostrato ammette però che qualcosa era accaduto: i due personaggi, trovandosi in uno stretto passaggio, δυσχωρίᾳ καὶ

Per lo studio della vita di Antonino, è ancora molto utile la consultazione di Hüttl 1936. Si vedano inoltre *PIR*², A, 1513; e i commenti recenti alla *Vita Pii* della *Historia Augusta*: Callu 1992; Walentowski 1998.

[7] *H.A. Vita Pii*, 3, 2-6; 4, 3.

[8] *PIR*², A, 1086; Hüttl 1936, I, pp. 23-31; B. Thomasson, *Laterculi praesidum*, I, Göteborg 1984, p. 216, n. 69.

[9] Philostr., *Vitae soph.*, II 1, 554 s..

στενοῖς, avrebbero avuto una discussione, ma senza giungere alle mani: ὠθισμος μὲν γάρ τις αὐτοῖς ξυνέπεσεν, αἱ δὲ χεῖρες οὐδὲ παρηνόμησαν. Queste notizie tramandate dalle fonti sugli episodi di tensione con gli orgogliosi rappresentanti della cultura ufficiale sembrano peraltro da utilizzarsi più che altro come espressione del desiderio, da parte del biografo dei sofisti, di sottolineare il potere e il prestigio di questi nei confronti della massima autorità romana della provincia, che essi avrebbero offeso – a torto o a ragione – senza poi patirne alcuna conseguenza, anche dopo che il proconsole di allora era divenuto imperatore[10]. Del resto, ammettendo la veridicità non solo dei fatti, ma anche della coloritura che ad essi presta Filostrato, si deve considerare che Polemone reagiva, benché in modo certo scortese e poco diplomatico, all'occupazione della propria casa, avvenuta mentre era assente e ignaro, e scoperta al suo ritorno durante la notte. Non si dimenticherà che in questa affermazione dei suoi diritti il sofista, descritto da Filostrato come un uomo decisamente arrogante, poteva sentirsi protetto dal favore imperiale. Dopo aver avuto riconoscimenti già da Traiano, egli era in quel momento prediletto da Adriano, dal quale aveva ricevuto importanti privilegi e donativi per sé e per la città di Smirne. Pochi anni prima del suo diverbio con Antonino a Smirne, Adriano lo aveva incaricato di pronunciare l'orazione ufficiale all'inaugurazione dell'Olympieion di Atene, indicandolo così come colui che riteneva il maggior letterato del tempo.

Quanto all'incontro con Erode Attico sul sentiero dell'Ida, lo stesso Filostrato indica la chiave di lettura dell'episodio, attraverso il modo in cui caratterizza le funzioni ufficiali dei due personaggi: il proconsole, che governava tutte le città della provincia d'Asia, e Erode, cui allora era stato assegnato il controllo delle ἐλευθέραι πόλεις della stessa regione. Evidentemente si verificò una delle solite dispute sul diritto di precedenza derivante dalla maggiore o minore autorità posseduta, che magari portò ad uno scontro fra le due scorte. Filostrato non riferisce come si fosse alfine risolta la questione, dato che in quel punto della sua narrazione biografica gli premeva solo scagionare Erode dall'accusa di avere colpito Antonino: τῶν Ἡρώδου χειρῶν ὡς ἐπενεχθεισῶν Ἀντωνίνῳ. In definitiva, al biografo interessava dimostrare l'autorevolezza e lo spirito di indipendenza dei sofisti verso il potere posseduto dal proconsole, e quindi in generale nei confronti del governo romano.

D'altra parte, gli scontri con Antonino avevano interessato, da un lato, un funzionario insignito dall'imperatore di un comando amministrativo di alto livello, e dall'altro, un membro dello strato sociale al governo di una città importante, cui egli aveva supposto di poter occupare una proprietà, anche se in via temporanea, senza averne chiesto l'autorizzazione. Che entrambi i personaggi, rappresentanti delle élites socio-economiche attraverso cui il governo centrale amministrava le province, fossero anche uomini di grande prestigio culturale, spesso blanditi dalla stessa casa imperiale e per tal ragione ancora più sicuri di sé e pronti ad affermare le proprie prerogative, è il motivo per cui il biografo ce ne riporta le notizie, ma non quello alla base degli avvenimenti. E tuttavia, lo stesso Filostrato riferisce che Adriano aveva ben compreso quanto l'atto di Polemone fosse stato improvvido, in quanto praticamente interpretabile come una sfida della nobiltà provinciale al potere romano, incarnato dal proconsole. L'imperatore era dunque preoccupato per una possibile vendetta del suo successore, considerando – e qui vediamo come Adriano conoscesse la sostanziale mitezza di Antonino, ma fosse consapevole della gravità dell'offesa da lui subìta senza reagire – che certi fatti possono smuovere anche τὰς ἡμέρους φύσεις, come era quella del suo successore designato. Egli avrebbe quindi inserito in alcuni punti del suo testamento sugli affari dell'impero la notazione che certe azioni gli erano state ispirate da Polemone, sperando così di stornare dal capo del sofista le conseguenze del suo gesto.

Dal canto suo, Polemone aveva preso in materia giurisdizionale alcune posizioni che interessavano il rapporto fra il proconsole e le città provinciali, o per lo meno Smirne: sempre dal suo biografo apprendiamo che egli aveva agito in modo che le cause private di carattere pecuniario (περὶ

[10] Su questi episodi, cfr. Hüttl 1936, I, p. 37 s.; G. Bowersock, *Greek sophists in the Roman empire*, Oxford 1969, pp. 23 e 48 s.; G. Anderson, *The Second sophistik. A cultural phenomenon in the Roman empire*, London-New York 1993, p. 33; W. Ameling, *Herodes Atticus*, I. *Biographie*, Hildesheim ecc. 1983, p. 53 s.; S. Mratschek-Halfmann, *Divites et praepotentes. Reichtum und soziale Stellung in der Literatur der Prinzipatszeit, Historia Einzelschr.* 70, Stuttgart 1993, pp. 369 e 379 ss.; Walentowski 1998, p. 156 s.

χρημάτων) si svolgessero davanti al tribunale della città, e quindi secondo la legge tradizionale. Quanto alle azioni riguardanti i delitti più gravi (adulterio, sacrilegio e omicidio), aveva invece ritenuto che dovessero essere di competenza del tribunale del proconsole, poiché essi richiedevano il potere di un giudice ξίφος ἔχοντος. Non sappiamo in che momento si situassero queste rivendicazioni di autonomia, ma sembra plausibile che Polemone abbia avanzato le sue richieste quando era al culmine del suo prestigio, e che le nuove norme fossero dunque in vigore già nell'anno del proconsolato di Antonino.

Al di là delle lodi che concordemente le fonti tributano ad Antonino per la sua gestione, e dei due episodi che lo mostrano in conflitto di potere con i due sofisti, ben poco sappiamo delle sue attività come governatore. Il caso ha tuttavia permesso di conoscere qualche intervento di Antonino nel settore amministrativo. Il più interessante sembrerebbe riguardare l'introduzione di una modifica riguardante i funzionari cittadini incaricati al mantenimento dell'ordine pubblico, gli irenarchi, nell'istruzione delle cause dopo l'arresto di persone accusate di crimini[11]. Su questo tema, un passo di Marciano[12] riferisce l'esistenza di un *caput mandatorum*, che Antonino durante il suo proconsolato *sub edicto proposuit*. Il provvedimento riguardava nuove norme sul comportamento imposto agli irenarchi, cui spettava il compito di condurre l'indagine preliminare sui *latrones*, di procedere all'interrogatorio degli arrestati, investigando sui loro complici e sui loro covi, e di redigere un rapporto circostanziato da inviare al proconsole. Già Adriano, con un suo rescritto, aveva affermato che non sempre i verbali degli interrogatori e la ricostruzione dei fatti che gli irenarchi sottoponevano al proconsole erano attendibili. L'editto di Antonino conteneva una normativa rivolta ad impedire che il giudizio finale dato dal proconsole fosse falsato dalle informazioni tendenziose fornite dagli irenarchi. Le nuove regole, di cui conosciamo il complesso, derivante però anche dall'opera legislativa di imperatori successivi, prevedevano che gli irenarchi fossero presenti durante il nuovo interrogatorio condotto dal proconsole, e che essi fossero tenuti a fornire le prove dei capi d'accusa contenuti nel loro rapporto. Nel caso si fosse verificata la falsità dei fatti esposti nell'*elogium*, i funzionari sarebbero stati soggetti a sanzioni. Gli studiosi del diritto romano hanno discusso l'interpretazione del frammento marcianeo, suggerendo la possibilità che l'intervento del proconsole Antonino fosse stato solamente l'atto di rendere pubblico, attraverso il proprio editto, il contenuto di un *mandatum* dell'imperatore: la modifica della prassi vigente risalirebbe dunque ad Adriano – che si era appunto occupato della credibilità non assoluta da attribuirsi ai resoconti degli irenarchi – e non ad una iniziativa autonoma del proconsole[13].

A parte questo argomento, sappiamo che Efeso eresse una statua a Sabina ἐπὶ ἀνθυπάτου Φούλβου Ἀντωνείνου[14], il quale durante il suo proconsolato dovette in vari modi rendersi benemerito nei confronti della medesima città, così che essa più tardi, onorandolo nel 138 d.C., quando egli era appena divenuto imperatore, ne ricordava i benefici: γενόμενος ἡμεῖ[ν, καθ' ὃν τῆς Ἀσίας] ἡγεμόνευεν χρόνον, πολλῶ[ν καὶ μεγίστων] ἀγαθῶν αἴτιος[15].

Della cura per l'amministrazione quotidiana della provincia è testimonianza anche un provvedimento di carattere locale. In un'iscrizione pubblicata nel 1994 si ricorda come il governatore, verso la fine del suo mandato, avesse garantito con un suo editto il diritto di organizzare un mercato periodico annuale agli Arhillenoi, abitanti di un villaggio del territorio di Sardi[16]. Divenuto imperatore, Antonino dovette occuparsi di nuovo della questione, quando gli Arhillenoi si lamentarono che Sardi non rispettava i loro diritti, e persuasero il proprietario ereditario del villaggio stesso, Asinius Rufus, ad intervenire presso l'imperatore a loro favore. Anche in questo caso di

[11] *Dig.*, 48, 3, 6, 1; cfr. Magie 1950, I, p. 630 e 647 e II, pp. 1491 e 1514; Macro 1980, p. 679. Sull'opera legislativa di Antonino imperatore, si veda soprattutto Marotta 1988 (con recens. Di V. Angelini, in *Labeo*, 37, 1991, pp. 246-256).

[12] *Dig.*, 48.3.6 (dal II libro *de iud. publ.*).

[13] Su tutta la questione, si veda l'analisi di Marotta 1988, pp. 292-294, che preferisce questa ipotesi, pur giudicando non del tutto peregrina quella di individuare 'nel provvedimento il precedente più autorevole di un principio soltanto in seguito recepito nei *mandata* (A. Dell'Oro)'.

[14] Börker 1979, n. 279.

[15] H. Wankel, *Die Inschriften von Ephesos*, Ia (*IK*, 11, 1), Bonn 1979, 21.

[16] Malay,1994; cfr. per il testo anche L. de Ligt, *Fair and markets in the Roman empire*, Amsterdam 1993, note 83, 156, 160 e 254, e *idem*, 'Ius nundinarum and immunitas in I. Manisa 523', in *Epigr. Anat.*, 24, 1995, pp. 37-39; Nollé - Eck 1996., pp. 267-273; Walentowski 1998, pp. 157 s.; L. De Ligt, in E. Lo Cascio (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano (Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica; Capri 13-15 ott. 1997)*, Bari 2000, p. 239.

scarsa rilevanza, Antonino dava così, come imperatore, un seguito e una conferma alle decisioni prese come proconsole. Non mancano nella sua biografia accenni alla sua preoccupazione che le province sottoposte al suo impero non subissero ingiustizie, né fossero oppresse dai funzionari oppure oberate da troppi pesi, tanto che egli preferì astenersi da ispezioni frequenti nei territori provinciali, per non obbligare le province a farsi carico del suo seguito[17]. *'Provinciae'* conclude l'autore della *Vita*, *'sub eo cunctae floruerunt'*[18].

Veniamo ora alla nuova epigrafe. La base, di marmo bianco, è rotta nella parte inferiore e maggiormente mutila nella parte inferiore sinistra, con scheggiature di varia grandezza agli spigoli. Misura attualmente 59,5 (l'altezza originaria, desumibile dalla base gemella, era di 114 cm) x57,8x57,8 cm Le dimensioni e il materiale corrispondono a quelle dell'altra base. Identica è anche la stretta risega che forma tutt'intorno come una sottile cornice ribassata. Anche qui, sulla faccia superiore si trova un foro per l'incasso della statua (fig. 2).

L'iscrizione ha inizio subito sotto il margine superiore (alt. lett. 3,2-2,5 cm; interl. 1,4, ma 1 cm tra le due ultime righe); le ultime quattro righe sono separate da quelle soprastanti da uno spazio liscio di 15,5 cm[19]. La disposizione del testo corrisponde dunque quasi perfettamente a quella dell'epigrafe di Antonino. I caratteri epigrafici, anch'essi identici a quelli dell'altra base, sono regolari, con piccoli apici; come elementi caratteristici dell'epoca si possono segnalare il *theta* col tratto orizzontale che taglia l'ovale, l'*hypsilon* con due piccolissime alette sotto la forcella e il tratto verticale piuttosto corto, il *phi* col tratto verticale prolungato sopra e sotto, l'*omega* con due piccoli trattini di base.

Ἀννίαν Φαυστείναν
γυναῖκα Τ(ίτου) Αὐρηλίου
Φούλβου Ἀντωνείνου,
τοῦ εὐεργέτου ἀνθυπά-
του, ἡ βουλὴ καὶ ὁ δῆ-
μος,

[ἐπι]μεληθέντος τῆς
[ἀνασ]τάσεως Ἀττάλου
[τοῦ Ἑρμολάου τοῦ Ἀτ]-
[τάλου].

Fig. 2. Base della statua di Faustina, da Hierapolis di Frigia.

Le integrazioni inserite sono assicurate dal confronto con l'altro testo. Come si può vedere, i due monumenti hanno in comune sia tutte le caratteristiche esteriori – materiale, dimensioni, apparecchiatura della superficie e disposizione del testo – sia gli elementi stilistici dell'epigrafe. Oltre all'identità delle lettere, che indica l'opera del medesimo lapicida, e alla disposizione del testo in due parti separate, si può notare l'attenzione posta nel disporre la prima parte dell'iscrizione in modo che essa, pur avendo un testo leggermente diverso, si presentasse visivamente in modo uguale all'altra, con la seconda sillaba di δῆμος all'inizio della sesta riga. Non si presentò però in questo caso, come accade nell'altra epigrafe, la necessità di rimpicciolire alcune lettere per far rientrare nella riga una sillaba troppo lunga.

Gli elementi identici nei due testi sono l'indicazione degli organismi che decisero di innalzare le

[17] La *Vita Pii*, 7, 11 s. informa che egli avrebbe lasciato Roma solo per recarsi nelle sue proprietà in Campania e nel Lazio. Non viene comunemente accettata la testimonianza di Giovanni Malala, secondo cui l'imperatore avrebbe visitato anche l'Egitto e l'Asia Minore (Ioh. Malalas, XI, 367 D); Sulla composizione del seguito imperiale, cfr. F. Millar, *The emperor in the Roman world*, London 1977, p. 42 s.; cfr. Walentowski 1998, p. 216 s.

[18] *Vita Pii*, 7, 1.

[19] Foto, misurazioni e apografo del pezzo sono stati eseguiti da E. Miranda e F. Guizzi, che qui ringrazio.

statue onorarie, cioè la bule e il demo, e il nome del personaggio incaricato di fare eseguire l'opera. L'onomastica di Antonino è in sostanza la stessa, ma nella nuova epigrafe il suo prenome è indicato con la sola iniziale e non al completo come accade, comprensibilmente, in quella che lo riguarda direttamente. La maggiore diversità di contenuto riguarda la formula laudativa che segue il nome di Antonino, qui definito come ὁ εὐεργέτης ἀνθύπατος, mentre nella propria epigrafe egli è elogiato come σωτὴρ καὶ εὐεργέτης τῆς πόλεως. La mancata ripetizione della definizione di encomio al completo è opportuna, sia per variazione, sia perché l'epigrafe dopo tutto riguarda Faustina. In questo modo, inoltre, si evitò di presentare sulla base di Faustina un testo più lungo rispetto a quello sottostante alla statua di Antonino, che era l'oggetto primario della riconoscenza cittadina.

Come avevo già notato nella edizione del testo per Antonino, il nome della persona incaricata dell'erezione delle due statue, Attalos figlio di Hermolaos e nipote di Attalos, non è altrimenti noto. Poiché il personaggio non indica alcuna motivazione personale per il suo impegno, è naturale supporre che egli fosse per ufficio la persona cui spettava di far eseguire la volontà del governo e, trattandosi di un atto di notevole importanza diplomatica, si può pensare o al presidente degli strateghi, che costituivano il collegio a capo dell'esecutivo[20], oppure al *grammateus*[21] o *archigrammateus*[22] della città.

Col rinvenimento della statua di Faustina, la decisione di Hierapolis di onorare il proconsole assume una sfumatura di maggiore rilevanza, per aver voluto includere nell'onore anche la moglie di lui. In effetti, l'erezione di statue ai familiari dei governatori di provincia è un fatto documentato in parecchi casi. La ricchissima raccolta di documenti resa disponibile da R. Haensch[23] nel suo studio sulle città capoluogo di provincia, comprende un numero sostanzioso di esempi di questi abbinamenti, che riguardano soprattutto le città di Efeso e Pergamo per l'Asia, Ikonion per la Galazia, di Tlos, Xanthos e Oinoanda per la Licia e la Panfilia.

Il fenomeno si presenta già in epoca abbastanza antica: nel I secolo d.C. Efeso onorò Iulia Polla, sorella di G. Antius A. Iulius Quadratus[24]. Intorno al 108 d.C. due testi paralleli riguardano il figlio del proconsole Lollius Paulinus Valerius Asiaticus: è stato suggerito che egli fosse morto nella città[25]. Gli altri esempi efesini sono posteriori al regno di Adriano: probabilmente intorno al 165 d.C. fu onorato il figlio del proconsole Gavius Squilla Gallicanus, che si era meritato tale riconoscimento anche per la sua funzione di πρεσβευτὴς Ἀσίας[26]. Intorno al 171 d.C. si onora Pomponia Triaria, moglie del console G. Erucius Clarus, e figlia del proconsole M. Iunius Rufinus Sabinianus[27], ma è solo più tardi, probabilmente nel 187/8 o 188/9 d.C., che troviamo onorati insieme il governatore G. Arrius Antoninus (che il segretario cittadino, sommo sacerdote dei templi di Efeso, esecutore del decreto pubblico per gli onori resi, definisce τὸν ἑαυτοῦ καὶ τῆς πόλεω[ς εὐεργέτην) e sua moglie Calpurnia Quadratilla, anch'ella ἑαυτοῦ καὶ τῆς πόλεως εὐεργέτις[28].

In due esempi di Pergamo, entrambi della prima età imperiale, viene onorata la madre del proconsole: in un caso si tratta di Ottavia, sorella di Augusto; il figlio Sex. Appuleius è lodato come σωτὴρ καὶ εὐεργέτης[29]. Più tardi, fra l'8 e il 12 d.C. circa, la madre di un altro proconsole viene onorata [τῆς τε] ἄλλ[η]ς ἀρε[τῆς καὶ τῆς] διὰ τὸν ὑὸν Λ[εύκ. Οὐολού]σιον Σατορνῖν[ον, τὸν ἀνθύ]πατον, εὐτεκνί[ας ἕνεκα][30].

Per altre città della provincia d'Asia, si può citare il caso di Gaius Antistius Vetus, figlio dell'omonimo proconsole del 3 ca. d.C.[31], onorato nella città lidia di Thyatira[32]. Come ha osservato il Robert, Thyatira onorò certo questo personaggio durante il proconsolato del padre, che egli doveva aver accompagnato in Asia[33].

Passando ad altre province, lo Haensch riporta gli onori per la figlia del proconsole di Cipro, a Pafo[34], e un paio di casi di età traianea, a Kestros e Iotape di Cilicia, in onore del governatore e di suo figlio[35]. Figli, figlie, e perfino nipoti, dei vari governatori sono onorati in varie città della provincia di Licia e Panfilia in epoche diverse, dalla prima metà del I sec. d.C.[36], passando per l'età flavia[37], fino a poco prima del 244 d.C.[38]. Un altro esempio, che riguarda Claudia Iatrina, moglie di L. Cossonius Gallus, governatore del II sec. d.C., viene invece da Ikonion di Galazia, ed è significativo che l'iniziativa per questo omaggio venga da parte di una donna, appartenente all'élite cittadina[39].

Si nota, da questa elencazione, che varie città onorarono i figli maschi dei governatori, possibilmente perché alcuni di essi, già adulti, coadiuvavano il padre, o comunque svolgevano nella provincia compiti che li rendevano benemeriti[40]. D'altro canto, la frequente comparsa di membri femminili della famiglia – madre, figlie, moglie – anche quando tali persone non vantavano una propria parentela importante e non erano legate alla città che le onorava da motivi personali, come per esempio l'origine, fa supporre che si erigessero di frequente gruppi di statue onorarie per l'intera famiglia del governatore, di cui il caso ha lasciato sussistere solo uno dei componenti[41].

Alla luce di questi dati, l'iniziativa di Hierapolis appare tutt'altro che anomala, e non sarà quindi necessario ricercare una particolare motivazione per la presenza della statua di Faustina accanto a quella del marito, se non nel senso che questa induce a ritenere che ella lo avesse accompagnato in una eventuale visita alla città. La posizione politica della coppia era comunque abbastanza particolare rispetto a quella di altri coniugi. In primo luogo, Antonino discendeva da un proconsole d'Asia particolarmente apprezzato, ed era un funzionario di grande rilevanza politica, tanto più da quando Adriano lo aveva scelto per un incarico di altissimo livello, inserendolo fra i quattro *iudices* consolari nella cui competenza rientrava l'amministrazione delle nuove circoscrizioni amministrative[42]. Faustina, da parte sua, apparteneva ad una famiglia patri-

[20] Gli strateghi sono già presenti a Hierapolis nel decreto ellenistico in onore della defunta regina Apollonis di Pergamo (W. Judeich, in C. Humann - C. Cichorius - W. Judeich - Fr. Winter, *Altertümer von Hierapolis, Jahrb. Deut. Arch. Inst., Ergänzungsh.* IV, Berlin 1898, *Die Inschriften*, pp. 77-80, n. 30; *OGIS*, I, 308; M.M. Austin, *The Hellenistic world from Alexander to the Roman conquest*, Cambridge 1981, p. 333, n. 204); il capo del collegio è nominato in un'epigrafe onoraria di Antonino Pio (T. Ritti, 'La cassa dei tributi a Hierapolis di Frigia', in *Actes Xe rencontre franco-italienne*, Roma 1999, pp. 261-274) e nella dedica severiana della frontescena teatrale (Ritti 1985, pp. 108-113). Sugli strateghi, cfr. Magie 1950, II, pp. 1508 s.; p. 1529; B. Bengtson, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, II, *Münch. Beiträge*, 32, 1944; Macro 1980, p. 678.

[21] Le monete giulio-claudie di Hierapolis presentano alcune coniazioni sulle quali si trova un cospicuo numero di nomi di personaggi, alcuni dei quali aggiungono il titolo di *grammateus* o *grammateus* del *demos*. La questione della qualifica degli altri 'magistrati' è discussa in A. Burnett - M. Amandry - P.P. Ripollès, *Roman provincial coinage, I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, London-Paris 1992, p. 480 ss..

[22] L'ἀρχιγραμματεύς Artemidoros è nominato in un'epigrafe funeraria della necropoli settentrionale: egli era proprietario, con la moglie, di un edificio monumentale affacciato sulla strada (una copia parziale del testo è in Judeich, 1898, nn. 249a e 249b; un altro frammento fu aggiunto da F.A. Pennacchietti, 'Nuove iscrizioni di Hierapolis Frigia', in *Atti Accad. Torino*, 101, 1966-67, p. 321 s., n. 50; ma il nome e la carica del personaggio sono stati letti più recentemente, in una parte dell'epigrafe ora in corso di studio).

[23] Haensch 1997.

[24] R. Meriç et al., *Die Inschriften von Ephesos*, VII 1 (*IK*, 17,1), Bonn 1981, 3034; AE, 1968, 484; Haensch 1997, p. 634.

[25] Engelmann 1980, 695B; Haensch 1997, loc. cit., non ritiene fondata l'ipotesi di S.I.B. İplikçioğlu (*Die Repräsentanten des senatorischen Reichsdienstes in Asia bis Diokletian im Spiegel der ephesischen Inschriften*, Wien 1983, p. 88), riportata anche dallo Engelmann, sulla morte del personaggio a Efeso.

[26] R. Merkelbach - J. Nollé, *Die Inschriften von Ephesos*, VI (IK, 16), Bonn 1980, 2068; Haensch 1997, loc. cit..

[27] Engelmann, 1980, 665; Haensch 1997, loc. cit..

[28] *AE*, 1971, 456 A, 458 B; Engelmann 1980, 619; Haensch 1997, loc. cit..

[29] Fränkel 1895 (*Altertümer von Pergamon* VIII, 2), n. 419; *IGRRP*, IV, 323; cfr. Tuchelt 1979, p. 222; Haensch 1997, loc. cit.

[30] Fränkel, 1895, n. 427 = *IGRRP*, IV, 429; cfr. Tuchelt, 1979, p. 232; Haensch, 1997, loc. cit.

[31] Sul personaggio, cfr. B. Thomasson, *Laterculi praesidum*, I, 1984, p. 207, n. 13, con la bibliografia relativa.

[32] L. Robert, *Études anatoliennes*, Paris 1937, p. 128, n. 4; Tuchelt, 1979, p. 247; *TAM*, V 2, 922.

[33] G. Antistius Vetus iunior era del resto già allora avviato ad una carriera politica di primo piano, poiché nel 23 d.C. egli fu a sua volta console. L'iscrizione di Thyatira non indica alcuna motivazione specifica per aver eretto la statua, così che si dovrà supporre che, come nel caso di Hierapolis, la statua di Antistius si trovasse accanto a quella del padre per condividere con lui la distinzione accordata dalla città: cfr. *TAM* V, 922.

[34] *IGRRP*, III, 956; Haensch, 1997, p. 580.

[35] Kestros: *AE*, 1972, p. 651; Iotape: *AE*, 1965, p. 320, cfr. *AE* 1972, p. 651; Haensch 1997, p. 584. I documenti sono forse databili intorno agli anni 113-116 d.C..

[36] Xanthos: *AE*, 1981, p. 825.

[37] Xanthos: *BE*, 1958, p. 294; B. Rémy, *Les carrières sénatoriales dans les provinces romaines d'Anatolie au haut-empire (31 av. J.C. - 284 ap. J. C.)*, Istanbul-Paris 1989, p. 188; Tlos: *IGRRP*, III, 559 = *TAM*, II 2, 570; Oinoanda: *AE*, 1987, p. 947; cfr. *SEG*, XXXIX, 1989, 1411: figlio, nipote e altri congiunti, onorati parecchio tempo dopo l'anno di carica del governatore.

[38] Xanthos: *TAM*, II 1, 278; per tutti gli esempi citati sopra, cfr. Haensch 1997, p. 615.

[39] W.M. Ramsay, 'Studies in the Roman province Galatia', VI, in *Journ. Rom. Stud.*, 14, 1924, p. 194; *AE*, 1926, p. 81 = 1928, 101; Haensch 1997, p. 594.

[40] Cfr. l'appendice II in Haensch 1997, p. 708 s.

[41] Cfr. *TAM* V 2, 922, a proposito della statua di G. Antistius Vetus figlio, il cui padre risulta onorato a Pergamo ed Apamea.

[42] *Vita Pii*, 2,11: *ab Hadriano inter quattuor consulares quibus Italia committebatur electus est ad eam partem Italiae regendam in qua plurimum possidebat, ut Hadrianus viri talis et honoris consulerat et quieti*. Cfr. 3,1; 3,5. Si è discusso su quale fosse la regione affidata ad Antonino, della quale l'*Historia Augusta* dice che essa era la *pars* nella quale *plurimum possidebat*. Sulla creazione di queste *regiones*, cfr. App., *Civ.*, I, 38, 172; *Vita Hadr.*, 22, 13; *Vita Marci*, 11, 6. Sull'argomento, in particolare

zia (anche se entrata nel patriziato solo da qualche decennio) ed era figlia del console del 126 d.C.. Ma anche se la coppia si segnalava per posizione sociale e politica, ciò che allora non poteva affatto prevedersi era la futura scelta di Antonino come erede al trono, che Adriano compì solo il 24 gennaio 138 d.C., poco dopo che la morte di Elio Cesare lo aveva privato del successore designato[43].

Resta dunque l'impressione che la motivazione principale per una esaltazione particolare di Antonino, tanto da includerne anche la moglie, non risiedesse tanto nella sua posizione nella sfera di governo o nell'amicizia e stima dell'imperatore (anche se questi elementi dovettero avere un loro peso non trascurabile), quanto soprattutto nell'impegno da lui dispiegato verso la popolazione provinciale. Se le tracce di questa attività che ci sono pervenute appaiono riferirsi a questioni di minore conto, come l'aver preso in esame la richiesta degli Arhillenoi, un'attività rientrante nei doveri di routine della sua funzione, ciò deriva dal caso, che ci ha trasmesso solo queste informazioni. Sicuramente l'insieme delle sue azioni di governo fu alla base del giudizio, poi tramandato fino all'*Historia Augusta*, sul comportamento eccellente di Antonino, tale che lo rese l'unico a superare nel bene il proprio antenato Ario; in sintesi, era opinione comune che egli *in proconsulatu se sanctum gravemque praebuisset*[44].

Tutta la carriera successiva di Antonino, che culminerà nella decisione di Adriano di adottarlo come erede al trono, trovava il suo fondamento certamente nell'insieme delle sue azioni durante i vari gradini del *cursus honorum*, e nelle capacità dispiegate nell'amministrazione della sua *pars Italiae*, ma certo soprattutto nella buona impressione che il suo governo provinciale aveva suscitato, facendosi apprezzare dagli Elleni d'Asia, e anche, se si pensa alla piccola comunità degli Arhillenoi, dalle genti indigene meno urbanizzate. Se Adriano – sempre attentissimo al benessere dei provinciali ed entusiasta della cultura greca condivisa dalle città dell'Asia – si compiaceva del fatto che *semper rem publicam bene egisset Antoninus*[45], egli certamente avrà osservato che l'ottimo proconsole della provincia d'Asia aveva dimostrato di saper reggere una fra le due più ricche e popolose province dell'impero, e quindi di avere le doti per governare l'impero stesso.

L'iscrizione per Faustina non fornisce alcun elemento nuovo per poter appurare quale azione del proconsole avesse particolarmente toccato Hierapolis: rispetto al testo già noto, viene ripetuta la definizione di benefattore, ma non quella di salvatore presente nell'altra epigrafe. L'insieme di queste definizioni elogiative, se pure non circoscrive la sfera particolare del suo intervento, tuttavia ne implica l'importanza per la vita cittadina.

È assai probabile che il proconsole si sia recato a Hierapolis in qualche momento del suo mandato. Benché nessuna fonte parli di una sua visita, si deve ricordare che Hierapolis è a pochissima distanza da Laodicea, città di importanza amministrativa maggiore, dove il proconsole doveva tenere le assise giudiziarie[46]: nel corso del suo viaggio verso Laodicea, lungo la valle del Meandro, si dovrà collocare, indipendentemente dalla sua veridicità, l'episodio ricordato dall'*Historia Augusta* come *omen imperii*, quando una sacerdotessa di Tralles l'avrebbe salutato, con '*Have imperator*', invece che con il consueto '*Ave pro consule*'[47].

La città 'sacra'[48] poteva esercitare in virtù delle sue eccezionali caratteristiche naturali una forte attrazione: la presenza di un Plutonio, cioè di un'apertura nel suolo da cui usciva gas velenoso; le esibizioni dei Galloi devoti a Cibele, che potevano immergersi nell'apertura ed uscirne indenni; le acque calde naturali, dotate del potere di petrificazione, tutte particolarità che varie opere letterarie, a cominciare da Strabone e Vitruvio, fino a Plinio il Vecchio, avevano reso familiari a chi partecipasse della cultura greca e romana[49]. La produzione della porpora, ottenuta a Hierapolis con la radice della robbia, come ancora testimonia Strabone, era ben conosciuta fino in Italia; in età più tarda, a quanto pare, il marmo variegato della regione, che era conosciuto col nome di marmo ierapolitano, fu tenuto in gran pregio ed esportato fino a Bisanzio per gli impieghi più prestigiosi[50]. Non bisogna dimenticare inoltre che l'imperatore regnante, Adriano, aveva mostrato rispetto per la qualità sacrale del sito e molto probabilmente vi si era recato in visita nel 129 d.C.[51]. Difficilmente, dunque, il proconsole Antonino avrà tralasciato di trascorrervi un poco del tempo del suo mandato, verisimilmente approfittando del periodo delle assise di Laodicea.

Se la coppia si era recata in visita alla città, come proverebbe la scelta di coinvolgere nelle onoranze anche Faustina, è possibile che gli Ierapoliti in quell'occasione avessero sollecitato e ottenuto qualche particolare beneficio o distinzione, e quindi che la qualifica di σωτήρ si riferisca ad un evento preciso: si può pensare al finanziamento di edifici pubblici o magari alla soluzione di una situazione locale difficile e incresciosa.

Qualche osservazione merita la persona stessa che viene onorata nella nuova epigrafe, Annia Galeria Faustina[52], il cui nome viene presentato qui nella forma abbreviata Annia Faustina, che è la stessa usata dall'*Historia Augusta*[53]; dopo l'accessione al trono del marito, il suo nome compare nei documenti ufficiali come Faustina Augusta[54].

Apparteneva ad una famiglia cospicua, essendo figlia di Marcus Annius Verus[55], console per la terza volta nel 126 d.C., e di Rupilia Faustina (a sua volta figlia di un consolare, Rupilius Bonus), e quindi zia del futuro imperatore Marco Aurelio, che Antonino avrebbe adottato, assieme a L. Ceionio Commodo, nel momento della sua propria adozione da parte di Adriano.

Nel 135/6 d.C., al momento del proconsolato, Faustina, nata forse nel 105 d.C. aveva già dato ad Antonino quattro figli, due maschi e due femmine, la più grande delle quali, Aurelia Fadilla, sposata con Lamia Silvanus[56], morì appunto all'inizio del proconsolato del padre[57]. Calcolando dunque che Antonino aveva una figlia maritata nel 135 d.C., si possono fare delle congetture sulla data del suo matrimonio con Faustina. Lo Hüttl supponeva che esso avesse avuto luogo prima che Antonino compisse 25 anni e fosse soggetto alle ammende che colpivano gli scapoli, quindi fra il 110 e il 115 d.C.[58]. Pur tenendo presente la giovanissima età delle spose romane, sembra più plausibile pensare ad una data successiva, calcolando per entrambe – Faustina e sua figlia Fadilla – un matrimonio contratto all'età di 15 anni circa[59].

Anche i due figli maschi morirono però nello stesso periodo o poco dopo, comunque prima del 138 d.C., perché al momento della sua adozione Antonino era, come testimonia Cassio Dione[60], ἄπαις ἀρρήνων παίδων, privo di figli maschi. L'ultima figlia, che si suppone nata tra il 125 e il 130 d.C., sopravvisse alla madre, di cui portava il nome, e andò poi in moglie a Marco Aurelio. Al momento in cui Antonino iniziò il suo periodo di governatorato in Asia, erano dunque ancora vivi, oltre a Faustina minore, i due figli maschi, forse abbastanza grandi per seguirlo nel viaggio, ed eventualmente coadiuvarlo nelle sue funzioni. Non possediamo però indizi per stabilire se i tre figli avessero accompagnato i genitori in Asia: i due maschi potevano non essere in buona salute, visto che erano destinati a morire entrambi di lì a poco, non si sa se contemporaneamente (le fonti in quel caso non avrebbero forse mancato di ricordarne le circostanze), fra il 135 (anno della morte di Fadilla)

sulla zona di pertinenza di Antonino, si vedano Hüttl 1936, I, p. 35 (che pensava all'Etruria); M. Corbier, *Les circonscriptions judiciaires de l'Italie de Marc Aurèle à Aurélien*, in *MEFRA* 85, 1973, p. 617; W. Eck, *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979, p. 249; W. Simshäuser, 'Untersuchungen zur Entstehung der Provinzialverfassung Italiens', in *ANRW*, II, 13, Berlin-New York 1980, pp. 427-429; la discussione è riassunta in Walentowski 1998, p. 151.

[43] *Vita Hadr.*, 23,16; 26,6; *Hel.*, 4,7; Dio, LXIX, 20,1-5.

[44] *Vita Pii*, 4, 3. Sul significato da attribuirsi alla definizione di *sanctus*, cioè una persona che si conforma nelle sue azioni alle leggi divine ed alle prescrizioni della tradizione avita, cfr. J. Burian, '*Sanctus* als Wertbegriff in der *Historia Augusta*', in *Klio*, 63, 1981, 623-683; la Walentowski 1998 (p. 132 s.) cita gli altri casi in cui nell'*Historia Augusta* viene applicata la medesima definizione ad altri personaggi.

[45] *Vita Pii*, 4, 3; cfr. Hüttl, 1936, I, p. 46 e nota 72; Walentowski 1998, p. 172,

[46] Haensch 1997, p. 308.

[47] *Vita Pii*, 3, 4: *nam cum sacerdos femina Trallibus more proconsules semper hoc nomine salutaret, non dixit 'ave pro consule', sed 'have imperator'*. Cfr. Callu 1992, p. 147 s.; Walentowski 1998, p. 158 s., con osservazioni sulla posizione giuridica di Tralles, capitale di un *conventus* nel I sec. d.C., ma non più elencata con questa qualifica in alcune liste successive; la studiosa osserva che la città potrebbe aver riottenuto lo status di capitale del *conventus*, nel qual caso la visita di Antonino avrebbe fatto parte dei suoi doveri istituzionali.

[48] Cfr. Haensch 1997, pp. 266, 279, 306 s. per i rapporti fra i governatori e le città che ospitavano santuari famosi.

[49] Sulle visite dei governatori ai luoghi considerati particolarmente interessanti, cfr. Haensch 1997, pp. 33, 50 s., 89, 276.

[50] Per tutti questi dati, cfr. Ritti 1985, pp. 3-45.

[51] T. Ritti, 'Documenti adrianei da Hierapolis di Frigia: le epistole di Adriano alla città', in M. Courbier - S. Follet - A. Laronde (a cura di), *L'Hellenisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches (Ier s. a.C.-III s. p. C.), Colloque intérnational à la mémoire de Louis Robert, Paris 7-8 juillet 2000*, in corso di stampa.

[52] *PIR*², *Annia*, 715; Hüttl 1936, I, 40 s. e 341; M.T. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (Ier-IIe siècles)*, Löwen 1987, p. 78 s., n. 62.

[53] *Vita Pii*, 1, 6; Galeria Faustina Augusta, in *Vita Marci*, 1, 3.

[54] *Vita Pii*, 5, 2.

[55] *PIR*², A, 695.

[56] *PIR*², A, 1653; 206; *Vita Pii*, 1,7.

[57] *Vita Pii* 3, 6.

[58] Ulpian., *Reg.*, 16, 1; cfr. Hüttl 1936, I, p. 40.

[59] Cfr. Kienast 1996, p. 136 e Walentowski 1998, pp. 135 s.

[60] LXIX,21,1.

e il 138 d.C. (quando Antonino viene definito privo di figli maschi), cioè o durante il proconsolato paterno o subito dopo il suo ritorno in patria.

La vita di Faustina era considerata non irreprensibile, almeno a dar retta alla l'*Historia Augusta*, che proprio dopo aver dato la notizia della morte della figlia maggiore, quindi in un contesto che apparentemente riguarda il proconsolato asiatico, afferma: *de huius uxore multa dicta sunt ob nimiam libertatem et vivendi facilitatem, quae iste cum animi dolore conpressit*[61]. Se si eccettua una brusca risposta data da Antonino alla moglie dopo l'accessione al trono, di cui si dirà più oltre, è peraltro questo l'unico punto in cui viene fatto accenno a voci di critica verso Faustina, ed è anche vero che l'affermazione non deve riferirsi necessariamente a quel periodo, che dovette essere assai poco lieto per lei non meno che per il marito, per morte di Fadilla e la perdita, in quello stesso anno o nel biennio successivo, dei due figli maschi. Il Callu, a proposito di questi avvenimenti, osserva che il narratore può aver attribuito a Faustina il comportamento e i costumi che la tradizione associava invece alla sua omonima figlia[62].

In ogni caso, di qualunque genere fossero allora i sentimenti di Antonino per Faustina, pochi anni dopo egli si mostrò notevolmente duro con lei, che, riguardo ad una cosa di poca importanza, si lamentava della scarsa generosità del marito verso la famiglia: la prima informazione che il biografo ritiene di dover far seguire alla notizia della accessione di Antonino al potere (*huius primum hoc fertur*) è che *cum uxore argueretur quasi parum nescio quid suis largiens, dixerit: 'Stulta, posteaquam ad imperium transivimus, et illud quod habuimus ante perdidimus*[63]. Questo scarso apprezzamento per il potere appena raggiunto sembra qui collocato quasi con un sotterraneo richiamo al comportamento del famoso avo Arrio Antonino, di cui si diceva (e il biografo lo riporta in forma un po' imprecisa) che avesse commiserato Nerva per la sua ascesa al trono (*Arrius Antoninus, bis consul, homo sanctissimus et qui Nervam miseratus esset, quo imperare coepisset*)[64]. In ogni caso, Faustina, definita *stulta*, poteva infastidire il marito tanto da provocarne le reazioni esasperate, forse meritate, ma comunque scortesi, tanto più che a quanto pare divennero di dominio pubblico. Per quanto riguarda invece le esibizioni ufficiali di affetto e armonia coniugale, sono stati richiamati i tipi monetali del 138/9 e degli anni 139-141 d.C., che raffigurano al dritto i due coniugi e sul verso la dea Concordia, accompagnata dalla leggenda *Concordia Aug.*, un genere di rappresentazione che viene riproposto anche dopo il decesso di Faustina[65]. Come è stato osservato, l'esaltazione dell'armonia fra la coppia imperiale è tuttavia un motivo propagandistico non nuovo e non necessariamente corrispondente alla realtà dei fatti[66].

La permanenza di Faustina al fianco di Antonino imperatore fu peraltro breve, dato che (come ancora una volta informa l'*Historia Augusta*) nel 141 d.C. *Pius tertio anno imperii sui Faustinam uxorem amisit*[67]. La scarsa felicità della sua vita coniugale, se le maldicenze riportate dalla *Historia Augusta* corrispondono al vero, non impedì all'imperatore di provvedere alle cerimonie che da lui si attendevano, culminanti nella divinizzazione della moglie defunta, e alla creazione delle *puellae Faustinianae* in sua memoria[68].

[61] *Vita Pii*, 3, 7.

[62] Callu 1992, p. 148. Syme 1971, pp. 39 s. attribuiva queste affermazioni ad un interpolatore della fonte biografica originaria.

[63] *Vita Pii*, 4, 8.

[64] *Vita Pii*, 1, 4; cfr. *Epit. De Caes.*, 12, 3: *Nerva cum in curiam a senatu gratanter exceptus esset solus ex omnibus Arrius Antoninus, vir acer eique amicissimus, amplexus eum gratulari se ait senatui et populo provnciisque, ipso autem necquaquam.* Cfr. Walentowski 1998, p. 133.

[65] H. Mattingly - E.A. Sydenham, *The Roman imperial coinage*, III. *Antoninus Pius to Commodus*, London 1930, p. 66 s. nn. 327-330; p. 67 s., nn. 335-337; cfr. p. 33, nn. 65 e 66; P.L. Strack, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts*, III: *die Reichsprägung zur Zeit des Antoninus Pius*, Stuttgart 1937, tav. XX, 1314, cfr. tav. I, 86.

[66] Cfr. Syme 1971, p. 40; Walentowski 1998, p. 167.

[67] *Vita Pii*, 6, 7, cioè tra il 10 luglio e il 9 agosto del 140 d.C.

[68] *Vita Pii*, 8,1.

Abbreviazioni supplementari:

Börker 1979 = C. Börker, R. Merkelbach, *Die Inschriften von Ephesos*, II (*IK*, 12), Bonn 1979.

Callu 1992 = J.P. Callu, *Histoire Auguste* I, 1, Paris 1992.

Engelmann 1980 = H. Engelmann, *Die Inschriften von Ephesos*, III, (*IK*, 13), Bonn 1980.

Fränkel 1895 = M. Fränkel, *Die Inschriften von Pergamon*, II, Berlin 1895.

Haensch 1997 = R. Haensch, *Capita Provinciarum. Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit* (*Kölner Forschungen* 7), Mainz 1997.

Hüttl 1936 = W. Hüttl, *Antoninus Pius*, I-II, Prag 1936.

Kienast 1996 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*², Darmstadt 1996.

Macro 1980 = A.D. Macro, 'The Cities of Asia Minor under the Roman Imperium', in *ANRW*, VII 2, Berlin-New York 1980.

Magie 1950 = D. Magie, *Roman rule in Asia Minor to the end of the third century after Christ*, I-II, Princeton 1950.

Malay 1994 = H. Malay, *Greek and Latin inscriptions in the Manisa Museum* (*Denkschr. Öst. Akad. Wien, 237*) Wien 1994.

Marotta 1988 = V. Marotta, *Multa de iure sanxit. Aspetti della politica del diritto di Antonino Pio*, Milano 1988.

Nollè-Eck 1996 = J. Nollé - W. Eck, 'Der Brief des Asinius Rufus an die Magistrate von Sardeis. Zum Marktrechtsprivilegien für die gemeinde der Arillenoi', in *Chiron* 26, 1996.

Ritti 1985 = T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche - Hierapolis - Scavi e Ricerche*, I, Roma 1985.

Syme 1971 = R. Syme, *Emperors and biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971.

Tuchelt 1979 = K. Tuchelt, *Frühe Denkmäler Roms in Kleinasien*, I, Tübingen 1979.

Walentowski 1998 = S. Walentowski, *Kommentar zur Vita Antoninus Pius der Historia Augusta* (*Antiquitas*, IV, 3, 3) Bonn 1998.

features; and, above all, its location in a nodal point of the acropolis, apparently indicating that the deity worshiped here had the function of protector of the *arx* – call for a reexamination of the evidence. On the basis of a number of parallels and clues, the author proposes to identify Temple B as the Cumaean sanctuary of the Magna Mater.

Francesco Napolitano, *Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii*

The author undertakes a historical-archaeological analysis of a bucchero chalice found at Falerii in 1886 whose inscription has often drawn the interest of linguists and epigraphists, concluding that the object is one of the earliest testimonies of *philia* in the Etruscan-Italic world, and the chronological range of this particular vase type is wider than was previously believed.

Giuseppe Camodeca, *I* Q. Postumii, *Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: CIL X 8138* (Stabiae)

In the Antiquarium of Castellammare di Stabia there is a large marble slab decorated with an acanthus gyral cornice, a Lesbian kyma, and a frieze of arms. It was found in 1876 during excavations to enlarge the Cathedral. The frieze of arms was sculpted by lowering the original surface of the slab. In the few points where this surface was spared, one can still see traces of the letters of an inscription which so far has never been correctly read, in spite of its inclusion in CIL X 8138 (*Stabiae*) on the basis of a file compiled by Stevenson. Through a more careful examination, it was possible to reconstruct the full text, which is quite interesting. The inscription, datable with certainty to the early 50's of the first century AD, comes from the funerary monument of the Q. Postumii, a well known family of Pompeian magistrates, to which it adds a third, new member, Q. Postumius Proculus, aedile in the 30's/40's and father of Q. Postumius Modestus, himself an aedile, *IIvir* in 56/57, and finally candidate to *IIvir quinquennalis* in 75. The reemployment of this Pompeian funerary slab at *Stabiae*, presumably in the Antonine period, is an additional testimony to the precocious resumption in the area of organized life at a relatively high level.

Fara Nasti, *Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)*

The article presents a new funerary inscription incised on a fragment of a sarcophagus frontal side found in the convent of SS. Marcellino e Festo in Naples. The *cognomen* of the deceased, Aristaenete – interesting because rarely attested in Italy – along with her family name, Aurelia, and the typology of the sarcophagus, which is graced with a central clypeus supported by Erotes or Victories, point to a date in the third century AD.

Aniello Parma, *Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*

In the Archaeological Museum in Naples there are two small inscribed bronze laminas shaped as tablets with a ring attached. They are of uncertain provenance and so far unpublished. Their characteristics identify them as ownership tesserae. One belonged to a *Q(uintus) Volusius Saturninus*, a member of a well-known powerful senatorial family of the first century AD, identifiable with either of two homonymous ordinary consuls, one of whom held office in 56, the other in 92 AD. The other tessera, datable between the second half of the first and the early years of the second century AD, is the third know attestation of the title of *procurator Augusti a frumento*. It is presumable that the owner of the tessera, *T. Sabidius Maximus*, occupied this magistracy in the Flavian age, and was hence the first member of the equestrian order to hold this office, which had previously been conferred by Claudius only to imperial freedmen.

Tullia Ritti, *Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia*

A statue base recently found at Hierapolis in Phrygia carries an engraved dedication to Annia Faustina, the wife of the then proconsul of Asia Antoninus, the future emperor Antoninus Pius, who governed the province in 135 or 136 AD. This is the only official document mentioning Faustina before her husband's enthronement in 138 AD. The statue was originally paired with another of the proconsul himself whose base was found a few years before its companion. Thus, Hierapolis erected, beside the statue of the governor, a statue of his wife, probably in memory of a visit of both to the city. Similar twin memorials are attested elsewhere. We possess little information about the story and personality of Faustina *maior*, mostly derived from the *Historia Augusta*. Some of this information, which throws a negative light upon her, may result from a late confusion with gossip actually concerning her homonymous daughter, Faustina, wife of Marcus Aurelius.